

sabato 8 dicembre 2001

commenti

rUnità 31

*L'intenzione di costruire una forza che si richiamasse ai valori del riformismo è durata solo lo spazio di un mattino?*

*Non sto parlando dei nomi e degli ingressi nel gruppo dirigente dei Ds, ma della urgenza di costruire un moderno progetto*

# Il socialismo, non i socialisti

GIUSEPPE TAMBURRANO

È durata lo spazio di un mattino l'idea che ha tenuto banco al congresso Ds di dar vita ad un nuovo partito socialista riformista? Si direbbe di sì. Perché, prima di tutto, non se ne parla più e perché dai Ds vengono segnalati non rassicuranti. Voi pensate che mi riferisco alla cancellazione di nomi di ex socialisti di spicco negli organi dirigenti dei Ds, cancellazione che ha provocato le proteste di Valdo Spini? No, non è questa la ragione più importante: questo è solo un fatto che conferma la mia previsione («sono stati praticamente obliterati» ho scritto sull'Unità del 23 novembre). In sé, la cosa non ha il valore che gli attribuisce Spini: i socialisti che sono entrati qualche anno fa nel partito dei Ds non possono continuare a essere una «enclave» e godere di una rendita di posizione. Col tempo dovrebbero essersi amalgamati, «omogeneizzati» con gli altri iscritti. Ormai nei Ds vale la logica correntizia, e questa è spietatamente regolata dall'appartenenza e non dalla provenienza.

Il problema non riguarda gli ex socialisti di spicco. Né riguarda i socialisti che sono sul mercato, lo Sdi o il partito di Bobo Craxi e quant'altri. Se così fosse, avrebbe ragione D'Alema (intervista a Paolo Franchi, Corriere della Sera del 23 novembre) nel definire «alquanto asfittica» una unificazione «degli eredi delle diverse famiglie della sinistra italiana» i quali per altro non sono tutti e del tutto disponibili. Il problema dunque non è «i socialisti» ma è «il socialismo»: è cioè un progetto fondato sui valori del socialismo moderno. Questo è il tema che, mi è sembrato, è stato posto dal congresso di Pesaro: un moderno riformismo socialista. La relazione di Fassino lo ha trattato con insi-

stenza, ne ha fatto addirittura un «decalogo». È stato proposto, è vero, in modo generico. Ma dopo il congresso si aspettavano segnali concreti in quella direzione. Non ne ho visti, anzi ho letto una intervista di Fassino nella quale di quel tema non resta praticamente traccia (l'Unità 2 dicembre). Un altro segnale eloquente viene dalla composizione degli organi dirigenti: in essi non vi sono sezioni di lavoro attinenti al progetto del nuovo partito ed è scarsa la presenza di diessini che si sono illustrati per l'impegno a favore della costruzione di una forza socialista democratica. Ho notato invece con un certo stupore

che agli Esteri è stata nominata Marina Sereni la quale - cito dall'Unità del 5 dicembre - «formatasi nelle file del movimento per la pace di Comiso e impegnata per la marcia per la pace Perugia-Assisi potrebbe rappresentare quel ponte con la galassia no global che Fassino avverte l'esigenza di costruire». L'incarico «Esteri» fin ora, nei partiti significava: politica estera o relazioni con forze politiche di altri paesi. Quella del «ponte con i no-global» è una curiosa novità. E tradisce il modo «personale» e «asfittico», direbbe D'Alema, di affrontare grandi problemi. Noi ci aspettavamo - e ci aspettiamo an-

cora - che ai tanti socialisti che non si sentono rappresentati da nessun partito, a quella sinistra diffusa che non vota, o vota a dispetto, o marcia nelle piazze si offrano un progetto e un partito capaci di interessarli e coinvolgerli, capaci, più in generale, di parlare a tutta la società italiana come una grande forza di alternativa socialista e democratica. Questo è possibile, vorrei dire che è addirittura insieme necessario e agevole, di fronte a questa destra italiana e alla crisi dei miti liberisti della globalizzazione. Fassino, che nella citata intervista con l'Unità ha ripetuto ossessivamente: abbiamo bisogno di un progetto, si metta al lavoro e ce lo dia questo progetto. Forse può aiutarlo un'occhiata oltre fron-

tera. In Francia i socialisti presenteranno alle elezioni presidenziali e legislative un «progetto 2002» che si rivolge con proposte convincenti e mobilitanti a tutta la sinistra e al popolo no-global. Non dunque con «incarichi di lavoro», ma con un moderno progetto socialista. P.S. Seguo la discussione sulla sconfitta elettorale in Sicilia. Posso offrirle una testimonianza. Il 21 settembre 1990 dovevo tenere al festival dell'Unità di Palermo un dibattito con Bassolino. Era il giorno dell'assassinio mafioso del giovane magistrato Rosario Livatino. Ero emozionato! Mi attendevo una piazza gremita di una folla di compagni, bollente di rabbia e di passione. Non ci credo ancora! Non è venuto nessuno; dico nessuno. Sento ancora nelle orecchie gli altoparlanti che annunciano che la manifestazione era annullata. L'ha raccontato Bassolino alla direzione del suo partito, gli ha detto che il partito era ormai tutto affittato a Orlando? Che hanno fatto in questi oltre undici anni?

## Chi ha paura del melting pot de Medici?

FEDERICA PIRANI

Segue dalla prima

Maria è vestita con semplicità: ha il capo coperto da un velo che si adagia fin sulle spalle e indossa un abito scuro. La malinconia dello sguardo, il pallore dell'incarnato, le dita lunghe e affusolate testimoniano dei suoi nobili lignaggi mentre la dimensione domestica, quasi dimessa, sembra conseguenza della recente perdita del suo adorato ed eroico marito, morto giovane, nel 1526, a causa di una ferita alla gamba provocata dalle prime bocche di fuoco impiegate in guerra. (Agli ultimi giorni di vita di Giovanni è dedicato l'ultimo capolavoro di Ermanno Olmi, Il mestiere delle armi. Nel film, con fattezze evidentemente ispirate al ritratto di Pontormo, compare anche Maria Salviati) Sull'identità della donna tutti gli studiosi sono concordi, ma chi è quel bimbo (o bimba) che tiene per mano? Mario de Valdes y Cocom, uno storico della "diaspora" degli africani, sostiene trattarsi di Giulia de' Medici, figlia di Alessandro de' Medici e non, come molti credono, di Cosimo I fanciullo, e soprattutto ritiene che questo sia, con evidenza, il primo ritratto occidentale di una bambina discendente da un'etnia africana. Valdes non ne fa un mistero, ma anzi prova a dare risonanza al caso: scrive mail alla National Gallery di Washington che ospita una mostra nella quale è incluso il dipinto, scrive sul sito web di "Frontline" la storia della famiglia Medici e dei suoi incroci razziali, contatta gli studiosi di Pontormo per avere conferme alla sua opinione. Come spiegare questa "disattenzione" intorno all'identità della fanciulla? "La regione - sostiene il ricercatore a Derryl Fears, il critico dell'"Herald Tribune" che solleva il caso sulla stampa - è la preponderante presenza dei bianchi tra i direttori e i curatori delle istituzioni artistiche americane. L'importanza del dipinto - prosegue Mario de Valdes - è che questo getta una luce inaspettata sulla presenza della comunità nera in Europa e del suo ruolo, anche di potere e di prestigio sociale, già nel Cinquecento. Questa semplice constatazione scompagina, di fatto, l'ordine razziale fino ad oggi consolidato." Come in un difficile puzzle o in un procedimento poliziesco si ricompongono gli indizi del caso: Alessandro de' Medici, il papà di Giulia, ritratto da Michelangelo nella tomba di famiglia, era figlio illegittimo di Giulio de' Medici, che più tardi salì al soglio pontificio col nome di Clemente VII, e Simonetta, una domestica nordafricana di casa Medici, italianizzata dopo il matrimonio con un mulattiere. Nel 1902 Henry Walter acquistò il dipinto in Italia che venne successivamente

esposto al Walter Art Museum di Baltimora; l'unica figura visibile all'epoca era, però, solo quella di Maria Salviati. Fu infatti opera del caso se, negli anni Settanta, un'indagine conservativa (pittura e raggi X) portò alla scoperta che davanti a Maria era dipinta un'altra figura, da subito identificata come un raro ritratto di Cosimo I bambino, succeduto nel 1537 ad Alessandro de' Medici, assassinato da un lontano cugino. Ma alcuni particolari non corrispondevano all'ipotesi formulata: il bambino appariva troppo giovane per essere Cosimo e, inoltre, nel 1989, una ricercatrice dell'Università del Michigan, notò che il fanciullo era vestito e pettinato come una bambina. Quando Valdes,

da sempre interessato alla presenza africana all'interno della famiglia Medici, confrontò il doppio ritratto con quelli di Alessandro e di Giulia de' Medici adulta fu sicuro della somiglianza dei tratti somatici. Forse Cosimo I volle commissionare a Pontormo il doppio ritratto raffigurante sua mamma e sua cugina per dissipare chi a Firenze pensava che la sua ascesa al titolo di Gran Duca di Toscana fosse il frutto di un usurpazione perpetrata a danno della sua piccola cugina che, certamente, quale nipote diretta del Papa, apparteneva al ramo maggiore della famiglia. Resta ancora da capire come mai quel misterioso volto dai tratti vagamente negroidi fu cancellato dal dipinto, forse già

nel XVII secolo. Se la "damnatio memoriae" del Seicento può essere stata una conseguenza della lotta per il potere all'interno della più potente famiglia toscana, la rimozione odierna non ha nessuna apparente motivazione. Eppure solo il sito web del Walter Art Museum dà conto della recente scoperta mentre quello della National Gallery di Washington, che ospita il dipinto in un'esposizione non ne fa menzione. Che ciò sia dovuto al maggior appeal che suscita, ancora oggi, l'immagine di un potente uomo politico, mecenate e tenace condottiero, rispetto a quella di una bambina di origine africana, seppur di sangue nobile, non possiamo ancora affermarlo con certezza.

segue dalla prima

## Morire dal ridere

Il titolo fa pena e ringrazi Dio se ne tireremo mille copie? Certo è un conflitto d'interessi dalle conseguenze minori. Male che vada, per accontentare il presidente - padrone, la Mondadori si vedrà costretta a mettere le macchine a pieno regime e a rischiare qualche magazzino di rese. Ma la scenetta del Plaza ci lascia soprattutto immaginare quale possa essere la forza d'urto di un potere stratosferico concentrato in una sola persona. Alla Rai, dentro i giornali, nei grandi gruppi industriali, oggi, in Italia, sono davvero pochi quelli che possono permettersi di dire di no a Berlusconi.

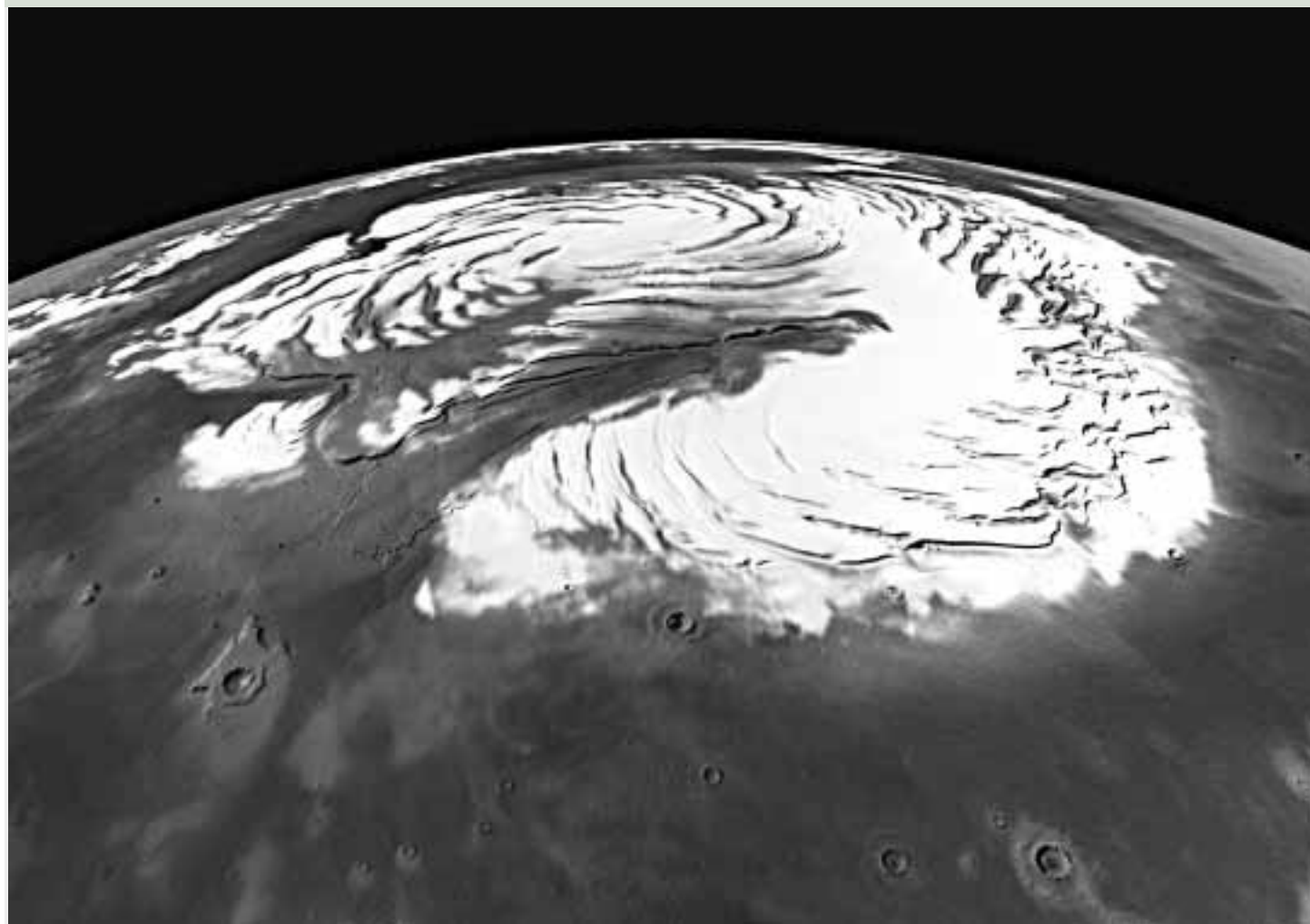
Cambiamo adesso ambienti e personaggi. Girolamo Sirchia, ministro della Sanità. Prima che Berlusconi lo chiamasse affermava che la salute è un bene prezioso, non solo per il singolo cittadino ma anche per la collettività e quindi deve essere tutelata dallo Stato. Scriveva che «nessuna persona deve patire per malattia solo perché non dispone dei mezzi per curarla, o per prevenirla». Fulminato sulla via di Arcore, oggi il ministro Sirchia è diventato il supremo smontatore della sanità pubblica. In questo oneroso compito si vale della consulenza del Gps, il Gruppo di pensiero strategico (si chiama proprio così) formato da 9 persone che ogni giovedì si riuniscono a Roma per elaborare, appunto, pensieri strategici sulla sanità. Apprendiamo dai giornali che del gruppo fa parte il professor Rotelli, proprietario di un numero imprecisato di cliniche in Lombardia che fatturano 11miliardi. Qui il conflitto d'interessi sfocia nella commedia all'italiana elevata alla decima potenza: Alberto Sordi più Bertold Brecht. Oppure, ci vorrebbe il Benigni dei monologhi in piazza, quello che ci faceva ridere fino alle lacrime.

Spostiamoci ora al ministero delle Infrastrutture dove regna Lunardi, un conflitto d'interessi vivente. Qui siamo in pieno vau-deville, la commedia delle situazioni inverosimili, ma esilaranti con l'immane lieto fine. C'è il Lunardi ministro e c'è il Lunardi ingegnere e proprietario (attraverso i figli) della Rocksoil, la società che in veste di progettista o consulente interviene in grandi lavori: autostrade, metropolitane, dighe. Costo totale, 36miliardi. Si alza il sipario e vediamo il Lunardi ministro che nomina il nuovo amministratore delegato della Tav, cioè della società che ha commissionato lavori alla Rocksoil, di proprietà del Lunardi ingegnere. Si apre una porta ed ecco, chiamato dal ministro Lunardi, il nuovo commissario straordinario dell'Anas; il quale però è stato l'amministratore delegato della Rav, società del gruppo Autostrade con la quale la Rocksoil dell'ingegnere Lunardi ha avuto commesse per i lavori di rifacimento del traforo del monte Bianco e dell'autostrada valdostana. Come nel miglior Feydeau, il ministro di Berlusconi e il progettista di opere pubbliche si cambiano vorticosamente di abito, entrano ed escono dalle stanze e dagli armadi. Si crea qualche gustoso equivoco ma alla fine tutto si sistema: il ministro Lunardi si fa approvare dal Parlamento il disegno di legge che trasformerà l'Italia in un grande cantiere. E alla Rocksoil, da quel che si capisce, non dovrebbe andare troppo male. Applausi.

Gli attori fanno ridere, ma la storia no. La somma degli interessi personali che oggi sono concentrati nel governo sta mettendo a rischio i meccanismi di formazione del consenso politico e il libero funzionamento dei poteri dello Stato. È una patologia che cresce nella indifferenza generale (perfino della mitissima legge predispesa dal premier e dai suoi avvocati nessuno parla più) ma che contribuisce a fare dell'Italia un paese malato da cui la comunità internazionale cerca di non farsi contagiare. Una commedia e una tragedia.

Antonio Padellaro

### la foto del giorno



Una immagine del Polo Nord della pianeta Marte realizzata dalla Nasa.

## Grazie di avere rotto un muro di silenzio

Onorevole Giuseppe Giulietti

Caro Direttore voglio ringraziare l'Unità per la scelta fatta di pubblicare, con il risalto che meritava, l'intervista di Silvia Garambois al giornalista de «La7» Paolo Parnasi. L'Unità è stata uno dei pochissimi giornali a rompere il muro di silenzio alzato sulla vicenda de «La7». Una brutta storia che rappresenta bene cosa significa oggi tentare di entrare nel mercato radiotelevisivo pestando i piedi al padrone assoluto dell'etere. Neanche una briciola può essere distolta. I due, tre punti di share che il progetto iniziale de «La7» prevedeva di strappare alla concorrenza, significavano decine se non centinaia di miliardi in meno nelle casse di chi ha fatto il monopolio del settore. Meglio uccidere il bambino ancora in fasce, piuttosto che doverci fare i conti più tardi. Non di meno va apprezzata e incoraggiata la tenacia di chi come Paolo Parnasi ed i suoi colleghi cerca comunque di salvare almeno una parte del progetto e con esso anche il posto di lavoro per tanti lavoratori.

La storia de «La7» rischia di diventare solo l'inizio di un processo pericolosissimo di ulteriore e definitiva concentrazione di tutto il potere economico e mediatico del sistema radiotelevisivo nelle mani di berlusconi. A questo noi ci opporremo con tutte le nostre forze e siamo sicuri che l'Unità sarà con noi.

Quello che state facendo dimostra quanto bisogno ci sia nel nostro Paese di un giornali libero e autorevole della sinistra italiana. Grazie Direttore e grazie Unità

## Una giustizia giusta per tutti

Roberta Bussolari, Anzola dell'Emilia

Cara Unità, ieri Don Luigi Ciotti, presidente di Libera, ha lanciato un appello a quell'Italia che vuole una giustizia "certo migliore e più efficace dell'attuale, ma che non sia debole coi forti e forte con i poveri" a farsi vedere, a far sapere in tutti i modi che esiste. Bene io voglio, attraverso voi che siete ancora una voce libera, urlare la mia indignazione e lo sconcerto provato di fronte alle dichiarazioni del ministro Castelli, ed invitare i tanti cittadini onesti e sinceramente democratici di questo Paese a inondare di fax, telefonate, messaggi i mezzi di informazione per farsi sentire.

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

**Alessandro Dalai**  
CONSIGLIERE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Marialina Marucci**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
20126 Milano, via Fortezza 27  
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:

Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publicompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 7 dicembre è stata di 138.002 copie